

è quello l'arcipelago del cuore.
Mi guardò e sorrise,
mi diede un colpo sulla spalla,
invertì come un fulmine la rotta
e fuggimmo agli antipodi dell'isole
mettendo nelle vele molto vento.
Aveva al timone mani salde,
occhi acuti per tutto,
isole, scogli, cuori...

Stando così le cose, i nomi che si possono fare per un accostamento a Cattafi sono molti: da Kafka a Michaux, da Gadda a Boine (salve le proporzioni, naturalmente). Qui sta la risposta del poeta ai nostri problemi: anche se si tratta di una risposta che viene da un individualista ed intimista ad oltranza: il massimo delle preoccupazioni « sociali » di Cattafi estendendosi ai compagni di viaggio della propria barca. Ma anche gli « apolitici » hanno talvolta l'onore delle muse: e gli oggetti, le persone, i paesaggi di Cattafi vengono restituiti sulla pagina solo apparentemente col procedimento della somma, ma in realtà si espandono in essa con quello della moltiplicazione.

ALDO ROSSI

Narrativa

Tutte le novelle di Tozzi

Centoventuno racconti costituiscono la raccolta completa, in due volumi, delle *Novelle* di FEDERIGO TOZZI, curata con particolare scrupolo, come già il volume dei *Romanzi* uscito nel 1961, dal figlio dello scrittore, Glauco Tozzi, il quale ci darà completa, e condotta con controllo critico, l'opera del padre, per lo stesso editore Vallecchi che già aveva avviato precedentemente raccolte parziali degli scritti di Tozzi, scandite da lunghi intervalli. Semplice il disegno di questa, che si promette definitiva e completa: seguiranno, ai *Romanzi*, e alle *Novelle*, altri tre volumi: il *Teatro*, gli *Scritti vari*, e le *Lettere*. Brani, e frammenti, che si presentano come novelle ma dall'autore destinati ad arricchire opere o raccolte unitarie, saranno

restituiti a queste: « ... descrizioni di tipi umani e di ambienti, del genere di *Bestie*, che l'autore pensava di accrescere di numero fino a formare almeno un libro, *Cose e persone*; se non, addirittura, due distinti libri: *Cose e Persone...* e altri del genere, saranno editi nel quarto volume delle *Opere*, cioè in quello dedicato agli *Scritti vari*, che comprenderà pure le liriche, sia edithe che inedite ». Invece, proposte di soluzioni diverse di romanzi, ma che poi si sono articolate come racconti autonomi, hanno trovato posto nei due volumi delle *Novelle*. Di tutto questo riordinamento è reso particolarmente conto nella *Notizia sulle « Novelle »* che accompagna la presente edizione.

La prima sorpresa che il lettore riceve dalla lettura di questi due volumi è il veder distribuirsi il lavoro di Tozzi in un arco cronologico ben più aperto e ampio di quanto in genere non si pensi, abituati a vederlo rinserrato in uno scorcio brevissimo di anni, tra il 1914 e il 1919. Meglio di quanto non consentissero scarsi esempi delle precedenti raccolte di racconti, tutte e cinque postume, e solo la prima, *Giovani*, preordinata dall'autore, le ventidue fino ad oggi non ancora raccolte e le quarantadue novelle totalmente inedite permettono di distribuire, articolare tutto il lavoro di Tozzi e di abbracciarlo fin dal suo noviziato senza più soluzioni di continuità a partire dal 1907-1908. La sua attività novellistica ci porta da quegli anni fino al 1920, quando lo scrittore morì. Tozzi morì il 21 marzo: e in quei giorni compariva nelle vetrine *Tre Croci*, il romanzo suo di maggior impegno. *Tre Croci* era stato scritto nel '18, e così pure *Il potere*. Del 1913-1914 *Con gli occhi chiusi*; del '14 *Gli egoisti*. *Bestie*, l'unico volume uscito vivente l'autore, a parte scritti minori estranei alla sua carriera di narratore, risale al '15, e compare nel '17.

Federigo Tozzi nacque a Siena nel 1883. Il padre gestiva una trattoria all'Arco dei Rossi: « Il ragazzo che non riusciva né a risciacquare bene i bicchieri, né a fare il conto agli avventori, né a pigliar la licenza tecnica, ed era, per giunta, di modi strani e di faccia sgherra, veniva considerato dalla clientela... come uno squilibrato, con qualche venatura di delinquente, che sarebbe finito

a dir bene in un manicomio criminale»: così il Giuliotti. Federigo, vinto un concorso nelle Ferrovie nel 1907, andò a Pontedera; si ritirava nel 1908, dopo la morte del padre, ad amministrare i due poderi ereditati, dopo aver liquidata la trattoria. Nel '14 si trasferì a Roma: aveva venduto uno dei poderi, e affittato l'altro. Del Tozzi di quegli anni ci ha serbato ricordo Pancrazi: «Da anni, viveva in mezzo all'intrigante vita romana, in una riservatezza più povera che modesta. A incontrarlo per le vie di Roma, con quella sua persona rude e traversa di popolano toscano, con quella sua faccia d'oste litigioso e d'abate, sembrava che avesse lasciato appena ieri la solitudine del suo podere senese».

La campagna, e vie e vicoli, di Siena, e di Firenze; città e campagna; Toscana, e Roma: sempre, la sua narrativa sembra addensarsi e snodarsi da una violenta vita interiore che si sdoppia e riflette dolorosamente nel paesaggio. Riusciva faticoso a Tozzi raggiungere forme obiettive di rappresentazione, di scrittura, d'invenzione. Questa impressione, che ha sempre lasciato pur in lettori avveduti, era conseguenza dell'inquadrarsi dell'attività di Tozzi in anni di autobiografismo e di frammentismo come gusto letterario. Un giudizio implicitamente panoramico, sul momento culturale, portava ad accentuare i segni o i tentativi di un passaggio della narrativa di Tozzi verso forme più obiettive, distese: a predeterminare, in certo modo, uno sviluppo, una direzione della sua narrativa, e ad accentuarne e renderne fissi, fermi, i punti di partenza, e d'arrivo. Si ha piuttosto la conferma, ora, di un reale interesse per il dato documentario, che si presentava già alle origini, in lui, come disposizione a un violento realismo. Un realismo portato a forme così violente da non consentire più di distinguere desolazione interiore, e oppressione profiettata, trasferita, nell'ambiente: e non solo ambiente naturale, campagna, paesaggio, ma privato, familiare, e sociale. Campo unico, comunque, quello di conflitti e chiuse rivolte, che l'autore colloca soprattutto nella giovinezza, nell'età più soggetta a sfoghi ciechi e a dispersioni psichiche. È da far parte, in simile quadro, anche alla tradizione

toscana: vale a dire, a quella di una narrativa d'un realismo asciutto e desolato, che in Tozzi trova rispondenza anche in particolari temi, e stati passionali, e, se consapevolmente, non meno per questo legittimamente e spontaneamente. È una narrativa, una tradizione, che solo in dati esempi e casi scadeva nel «bozzettismo» (che l'ha investita poi del pesante impaccio, in sede critica, dei luoghi comuni, impedendone conoscenza e valutazione diretta), e della quale il «bozzettismo» non rende i complessi significati, e i rapporti con altre contemporanee esperienze nella narrativa. È di quella particolare tradizione, sia pur regionale, uno sperimentare i limiti di un narrare obiettivo: un forzarne i limiti, con una resa di desolazione, e una conseguente invasione di stati lirici, e passionali, con un senso letterario o di tradizioni alte, poetiche, pur esso scontato e chiuso in una fedeltà ad una denuncia tutta presente. Desolazione, e carica lirica, che Tozzi spingeva fino ad uno stato di sospensione mistica. E carico, sempre, di sensualità violenta; teso, inoltre, a razionalizzare storie e figure, e a rispondere a ogni sussulto d'intima confessione, e di suggestione ambientale.

Le novelle, nel quadro generale dell'opera di Tozzi, abbracciano intera la sua carriera di narratore: diversamente dai romanzi, come pur dalle precedenti parziali raccolte delle novelle stesse. Queste, nella loro totalità, nell'organico svolgimento, che solo ora è dato seguire con continuità, rendono e spiegano la relazione che sempre intercorre in Tozzi tra uno sforzo di rappresentazioni obiettive, e l'assillante confessione scavata in suggestioni anche ambientali. Era la via sostanzialmente, come ricerca, unitaria, e originale, della sua narrativa: che nasceva dalla più severa lezione verista — Verga — e coerentemente arricchita dell'asciutto esame razionale di un altro narratore, Pirandello, da Tozzi studiato attentamente, al pari del Verga. E s'è accennato come in questo fosse la consapevole eredità di una più prossima legittima tradizione locale, ma culturalmente volta a più larghi controlli: com'era della narrativa in generale della fine secolo, tutta, come coscienza letteraria, regionale. Ma ne scontava anche la parte

negativa: scontava faticosamente, direi frontalmente la crisi della narrativa in un'età di dannunzianesimo e di incerti recuperi d'intimità autobiografica attraverso il « frammento »: nel quale ultimo Tozzi altresì liquidava, più faticosamente, quanto fosse in lui stesso ancora d'un vago dannunzianesimo (come, d'altra parte, certo tradizionale « bozzettismo » toscano poteva servirgli di sostegno). Così da novelle circoscritte come *Un'osteria*, *La festa di ballo*, *Donata*, *La capanna*, si passa a strutture già di organico racconto; e insufficiente è qui parlar di obiettività, o di confessione, di fronte a novelle, a invenzioni, totalmente risolte, come *L'ombra della giovinezza*, e *Roberto e Rosalia*, e altre molte di questi due volumi. Si potrebbero provvisoriamente stabilire diversi gruppi, a seconda d'un concretarsi verso direzioni diverse di quel suo fondo disagio, direzioni nelle quali sfogava e intanto s'arricchiva e definiva in un interesse narrativo originale un iniziale impeto autobiografico.

La Buca di San Colombano

Alessandro Bonsanti ha condotto in porto, con i tre volumi della *Buca di San Colombano*, la sua prova di maggior impegno, almeno fino ad oggi. Questi tre volumi, dal titolo, rispettivamente, *Caffè concerto*, *Passioni senili*, *La gardenia appassita*, abbracciano quasi un trentennio di lavoro: si intende, con larghe pause, nelle quali hanno avuto tempo di inserirsi altre prove narrative. Dopo le due prime raccolte, del '30, e del '34, di racconti autobiografici o memoriali come gusto ma collocati in un remoto limbo ottocentesco (*La serva amorosa*, e *I capricci dell'Adriana*) un primo segno d'arricchimento e d'un radicarsi al presente fu raggiunto col *Racconto militare*, del '37. E già il nuovo impegno si prospettava nelle dimensioni dell'impresa che avrebbe messo capo ai tre volumi della *Buca di San Colombano*, i quali infatti furono scritti tra il '34 e il '45. Rientrano in tale cerchio d'anni altri due volumi, *Dialoghi ed altre prose*, del '40, e *Introduzione al gran viaggio*, del '44, che unisce un racconto del '33, *Fine dell'adolescenza*,

a quello più recente che dà il titolo al libro. Poi un silenzio di circa dieci anni. Quindi i due romanzi *La vipera e il toro*, e *I cavalli di bronzo*, del '55 e del '56. E oggi i tre volumi della *Buca*. Le distanze così ravvicinate dei due precedenti romanzi inducono a pensare ad un lavoro quieto, e distinto da progressi interni, in capo ai quali la *Buca di San Colombano* acquista il senso d'un risultato complesso a cui ha concorso tutta l'attività precedente, già prima del '45, e dal '45 ad oggi, direttamente e indirettamente: direttamente per la presenza del romanzo, oggi pubblicato nelle sue tre parti e mai del tutto abbandonato ma piuttosto accantonato per risoluzioni particolari, e indirettamente per i legami di queste, cioè dei volumi pubblicati dal '40 al '56, con la *Buca di San Colombano*, che corona una lunga ricerca.

Bonsanti cominciò col lievitare i primi racconti mediante un pittoresco cui il mondo appartato e provinciale di quelle sue invenzioni pareva particolarmente disporsi. A quel mondo pittoresco sostituì poi l'impegno portato nel distruggere i dati ovvii della realtà presente più normale. Attraverso la distruzione, una realtà storica, provincia, e senso d'un tempo esasperato in un rallentamento immediabile, trova consistenza nuova, sia pur nella forma d'un rifiuto, o d'una opposizione della coscienza: col risultato che la realtà storica si precisa, definisce, e quasi affonda in una possibilità nuova di compatto inquadramento, come è delle operazioni della memoria. E la memoria ha infatti un ruolo determinante in così intensa interiorità. Il contatto costante con una realtà presente ma che slitta verso stati interiori, esperienza, passato, memoria, rende imminente non solo, e più vigile e assillante, fino all'esasperazione, l'agire dei protagonisti, ma lo logora nel giuocarlo su una attualità frazionata, minutissima. È questa la situazione di fondo dei tre volumi della *Buca di San Colombano*. All'interno dei quali, non porrei distinzioni decisive di stile, o struttura, o tecnica narrativa: sebbene sia ragionevole che in un'opera così protratta nel tempo residui e contributi vari possano, ad una analisi più particolare, e a un controllo minuto, rivelarsi, ma